

GREEN

Cresciuti a pane e global warming

MARCO FRATODDI

«Il potere distruttivo delle culture moderne è una realtà che molti governi, imprenditori ed economisti continuano ad ignorare. Ma il problema è profondamente sentito da una nuova generazione di ambientalisti cresciuti in un'era segnata da "limiti globali". I giovani hanno sempre rappresentato una forza culturale dirimpente e spesso sono un chiaro indicatore di dove una cultura stia andando». Queste parole, tanto cariche di speranza, compaiono nell'introduzione di Christopher Flavin, il presidente del Worldwatch institute, all'edizione 2010 di *State of the world*: il prestigioso rapporto annuale del *think tank* americano da poco uscito anche in Italia (**Edizioni Ambiente**).

Una lettura quanto mai utile per allargare lo sguardo e meditare, in queste ore di vigilia elettorale, sulle relazioni fra grandi tendenze

Sono i più giovani a cercare soluzioni contro il riscaldamento

della nostra epoca e governo locale. Il volume infatti, anziché illustrare i mali che attanagliano la Terra, racconta l'avanzata della civiltà *low carbon*:

fra nuove culture d'impresa orientate alla sostenibilità, pratiche virtuose (come il *cohousing* o la spesa a chilometri zero) che rinforzano i legami sociali, movimenti religiosi che accompagnano la crescita di una mentalità centrata sul rispetto della biosfera. Tutto pienamente condivisibile: anche in Italia, bastino i dati sul fotovoltaico, la svolta è

palpabile nonostante le pessime condizioni politiche al contorno.

Ma davvero i giovani, come scrive Flavin, rappresentano la marcia in più di questo processo? L'affermazione è più discutibile di quanto s'immagini. Almeno guardando i risultati di una ricerca (*The Climate Change Generation?*) recentemente presentata negli Stati Uniti dallo Yale project on climate change e dalla George Mason University: il 57% degli under 35, più o meno quanto le generazioni successive, è convinto che il riscaldamento globale sia in atto e che la causa risieda nelle attività umane (52%). Ma il 54% di loro (contro il 46 delle fasce d'età maggiori) non si ritiene preoccupato per questo e solo il 21% (contro il 33%) pensa che le popolazioni del mondo ne stiano subendo le conseguenze. Ancora: il 51% (contro il 43%) crede che sarebbe possibile ridurre le emissioni ma non è convinto che verranno adottate le misure necessarie perché questo avvenga. È la "generazione *global warming*", quella cresciuta sotto il bombardamento mediatico sul clima, informata ma non necessariamente propulsiva e soprattutto in cerca di risposte che la politica si ostina a rinviare.

